

ASCOLT



Foglio di formazione e informazione dell'Associazione Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

editoriale

"LAICITÀ" EDUCANTE

La parola "laicità", che spesso si traduce in laicismo, ci giunge da più parti e in contesti diversi. Ci chiediamo allora che significa essere "laici" in termini corretti e come comportarsi in maniera coerente. Forse non riusciremo a dire molto ma ci proviamo a fissare alcuni punti di riferimento. Seguirò pressappoco due interventi, che secondo me sono illuminanti.

Nell'ottobre del 2002 ho fatto un percorso nei centri di cure palliative di Parigi con una delegazione italiana che operava in vari hospices. Interessanti e ricchi sono stati gli incontri con le varie équipes sia sul piano del metodo che dei supporti antropologici. In quelle giornate ho respirato aria di laicità. Non vi so dire "perché" e "come". Ho riportato un senso di pesantezza. È la prima impressione che avevo comunicato alle mie sorelle. Elaborando però lo stupore e curiosando in interventi culturali ho intravisto uno scenario destinato a sconvolgere costumi e orizzonti culturali nell'Europa e nel mondo. Per me quel viaggio è stato profetico e ricco di aperture. Intuivo che l'accezione giusta del termine laico avrebbe permesso di dare spazio a tutte le identità religiose o laiche, credenti o non credenti.

Il cardinale Jean-Marie Lustiger (Arcivescovo di Parigi) nel 1995, davanti alla Commissione francese dei diritti dell'uomo, ha scritto che la laicità è un valore storico e culturale di prima grandezza. "Essa rappresenta un saper vivere codificato che evolve con il succedersi delle generazioni. ...La società è stata scossa da grandi mutamenti, dopo la prima guerra mondiale. Le trasformazioni intervenute hanno messo sottosopra gli equilibri interni alla vita sociale... Il cattolicesimo paga il prezzo di questo sconvolgimento. In verità non ha più la possibilità pratica di garantire ciò che un tempo valeva per quasi tutta la



La facciata di Notre-Dame durante lo spettacolo per la chiusura del «Cortile dei Gentili», il 25 marzo scorso (foto P. RAZZO/CIRIC).

popolazione... I nostri contemporanei si sentono spesso aggreditati da una sorta di mancanza di rispetto. La derisione accentua una deriva popolare aggressiva che può portare a conseguenze politiche. Nella nostra società vige la regola del rispetto: bisogna vigilare perché questa regola sia rispettata."

La parola laicità esprime un cambiamento che ha radici, filosofiche e storiche, lontane ma che ora si fa termine urgente di riferimento nel processo di globalizzazione.

Ho trovato poi in alcune riflessioni di Giuseppe Dalla Torre un aiuto per comprendere il fenomeno della laicità in Italia. Anche se da noi questo fenomeno si è presentato con modalità diverse dagli anni '80 "è esploso non propriamente per motivi religiosi ma quando il pluralismo delle tavole di valori etici era ormai fatto compiuto nella nostra società e quando il legislatore ha cominciato ad occuparsi di questioni sensibili dal punto di vista etico (divorzio, aborto, interventi vari in ambito biomedico)". Si chiede, il professore, se il modo di affrontare il problema della laicità è quello di escludere le valutazioni della Chiesa per far propria altra scelta. Ma la scelta di parte non è laica... La laicità è anzitutto metodo dialogico, di confronto delle diverse posizioni di pensiero, di ascolto criti-

co delle ragioni dell'altro, di rifiuti di ogni posizione a priori, di accettazione a rivedere i propri convincimenti. È, insomma, ricerca di una soluzione dei problemi seguendo ragione e non passione, come incisivamente ha scritto Benedetto XVI nella sua prima Enciclica, la *Deus caritas est* (n. 28).

È urgente elaborare una laicità di tutti che sia capace da un lato di segnare le diversità ma anche di riconoscere un destino comune, una identità da trasmettere. La religione, come dice ancora Papa Ratzinger, ha una sua funzione nella formazione delle coscienze e nella creazione di un consenso etico di fondo. Una laicità capace di unire, di costruire e non di opporsi sarà la molla per la crescita e la promozione del bene comune (da un ciclo di conferenze dal titolo "Cattedrale aperta" 2009 - Genova).

Se la laicità è oggetto di educazione, essa nell'esperienza diventa soggetto educante.

don Carlo Stucchi

In questo numero

**L'educazione:
la laicità**

parliamo con...

INTERVISTA A DON VIRGINIO COLMEGNA

Siamo lieti di poter riportare sul nostro Giornale l'intervista integrale rilasciata da don Colmegna che, insieme al suo Ufficio Stampa, nella persona di Simeone Generoso, ringraziamo di tutto cuore per la disponibilità e la collaborazione.
Per la redazione: Adriana Giussani K.

Don Colmegna sono stata colpita più volte dai suoi interventi per le prese di posizione in difesa di categorie emarginate e deboli della nostra società. Questa "Casa" è un esempio di accoglienza.

Come è nata la sua voglia di impegnarsi nel sociale?

Prima ancora che dalla voglia di impegno nel sociale, questa scelta nasce da una motivazione più profonda che riguarda la mia vita ed è quella di essere affascinato dal Vangelo. Un Vangelo che ha dentro di sé la linfa delle Beatitudini, che ha segnato molte volte le esperienze della mia vita. Partendo da questa attenzione ai più deboli in termini di condivisione è nato poi il cammino con loro, che significa stare attenti alla società nella quale si vive e cogliere il rapporto stretto tra carità e giustizia. Si diventa così segnati da un'esperienza di accoglienza, acquisendo la consapevolezza che sono loro, le persone deboli e fragili che accogliamo, quelle che devono cambiare questa società. A noi tocca dare loro voce e accompagnarli, far crescere la coscienza critica. Quindi la voglia di impegnarsi nel sociale nasce da questa ispirazione profonda evangelica che ha cambiato la mia vita.

In questo numero ci stiamo occupando del tema della laicità, forma culturale e di

esperienza, nell'agire sociale.

In che cosa è possibile cogliere la differenza tra l'agire laico e religioso?

L'agire laico è l'agire di tutti nella società. Nella società dobbiamo avere una grossa cultura laica, nel senso della ricerca delle basi comuni, della ricerca dell'umano nell'umano per usare la frase di Emmanuel Lévinas, "trovare l'umanità dell'umano". È chiaro che ciascuno poi, rispetto a questa attenzione che si coniuga con la solidarietà, coi legami di appartenenza, con la riscoperta di quei valori che fondono i diritti universali, inserisce dentro anche le sorgenti del senso, ad esempio il diritto comune. Nelle sorgenti c'è anche una dimensione religiosa che, per me credente, da cristiano, so che si rifà anche a una visione profondamente laica in quanto il mistero dell'incarnazione di questo

Dio si è confuso dentro l'umanità per far riscoprire un bisogno di attesa e di fraternità. Il racconto può essere diverso tra l'agire laico e quello religioso, ma sempre dobbiamo ritrovare le motivazioni comuni.

Come vive la collaborazione con i laici, intesi come persone che prescindono dai riferimenti religiosi?

La collaborazione coi laici è segnata da un profondo sentimento di umanità e condivisione. Anzi, non è solo una collaborazione, ma un cammino comune che ha dentro tutte le diversità che spesso attraversano la vita sia dei laici che dei cristiani. Le opzioni culturali per noi decisive sono quelle che riguardano il fatto che in ogni persona riposa la dignità della persona e va appunto rispettata la dignità di tutti.

Sappiamo che lei è "amico" del cardinale Martini.

Che contributo, secondo lei, ha dato Martini alla visione laica della vita?

La visione della vita che ha dentro la dimensione della laicità è il grande insegnamento conciliare che il cardinal Martini ci ha saputo restituire proprio grazie a questo grande senso di amicizia, di compagnia, di attenzione e di una riscoperta continua della parola con la **P** maiuscola e che dobbiamo essere capaci di vedere **s e m p r e** anche nel



9 giugno 2011: il nuovo sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, abbraccia don Colmegna, fresco di una laurea honoris causa in Scienze della formazione.

confronto, negli eventi e nelle relazioni con le persone.

Come è nata l'idea della "Casa della carità" e che sviluppo ha avuto in questo contesto sociale e politico (agganci con Regione, Comune, ecc.)?

La Casa della carità è stata un'idea, un progetto del cardinal Martini che voleva lasciare a Milano un luogo di ospitalità dal quale guardare la città. Questa Casa si è poi radicata nel tessuto di una città, ha accresciuto la sua dimensione di ospitalità cercando di parlare nel contesto del sociale, della società civile, nel rapporto con le istituzioni, a tutti i livelli, ma soprattutto cercando di mantenere la dimensione della gratuità. L'ospitalità gratuita che ci contraddistingue raccoglie tutte le motivazioni profonde e si impegna a diventare non solo testimonianza, ma anche sollecitazione profonda. Ad esempio, dalla nostra ospitalità rilanciamo la dimensione della cittadinanza; non siamo un dormitorio, un luogo staccato dalla società, un posto a parte dove si aiutano i poveri, ma siamo punto di partenza per ricomprendere tutti i percorsi di crescita e di cambiamento sociale profondamente legato a questo partire dalle fasce deboli come ambito da cui si può cambiare e avvertire l'urgenza del cambiamento della società.

Come riesce a coniugare il suo essere prete con questo impegno prettamente sociale?

Il mio essere prete è testimonianza, è ministero di solidarietà e di condivisione. Anzi se non vivessi questo, credo che faremmo una chiesa che non si pone il problema di costruire questa città degli uomini nella quale ci sia sì l'attesa della città che noi attendiamo e che è oltre, ma anche di una comunità che nasce già da "qui". Per me non solo è fondamentale questo qui ma appartiene al mio essere prete e uomo dentro questa società.

Quali sono le "idee forza" che la sostengono in questa opera?

Le idee forza sono proprio queste dell'attenzione e dell'ascolto alle fasce più deboli unite a una continua rilettura dei volti delle persone, delle loro

VIRGINIO COLMEGNA

Ordinato sacerdote il 28 giugno 1969, negli anni Ottanta diventa vicepresidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza. Nel 1993 è nominato dal cardinal Carlo Maria Martini direttore della Caritas Ambrosiana. Nel 1998 è nominato direttore della delegazione regionale Caritas Lombardia e presidente dell'Agenzia solidarietà per il lavoro (Agesol) impegnata nel reinserimento lavorativo dei detenuti. Nel 2001 è nominato vicepresidente dell'associazione Agenzia di cittadinanza e presidente del progetto Equal "Sostegno all'imprenditorialità sociale". Nel 2002, il cardinal Martini, prima di lasciare Milano, fonda la Casa della Carità e nomina presidente di questa Fondazione don Colmegna. Il 31 dicembre 2004 don Colmegna lascia la direzione della Caritas Ambrosiana per dedicarsi a tempo pieno alla Fondazione Casa della Carità di cui tuttora si occupa. Nel 2005 è presidente del progetto Equal "Sviluppo territoriale del welfare di responsabilità" e nel 2006 presidente del Centro ambrosiano di solidarietà.

storie. E poi l'altra idea forza è una grande dimensione della gratuità del dono, della reciprocità e della solidarietà.

Noi siamo un Giornale che ha come lettori privilegiati i volontari che operano essenzialmente in ambito sanitario: quali parole si sente di rivolgere loro per una visione aperta del loro servizio?

Il prendersi cura e il farsi entusiasmare da questa dimensione della cura. Ci si prende cura perché qualcun altro si è preso cura di noi e quindi l'aspetto della relazione è certamente importante. Occorre avere sempre questa attenzione di umanizzazione delle relazioni e di non accettare mai che una persona venga definita dalla sua malattia o dal suo stato, dietro c'è sempre un nome, un volto, una storia personale.

Stiamo affrontando il discorso di un'educazione laica alla ricerca di un denominatore comune per la società pluralista in senso religioso, culturale, etico e ideologico?

a. "Casa della carità". Quanto questa espressione esprime una realtà legata a un'espressione cristiana, piuttosto che laica?

La parola carità per noi è coniugata certamente in termini contemplativi, di una carità che discende dall'alto, ma in più la consideriamo un elemento che entra nei rapporti fraterni e quindi nei rapporti di umanità e di solidarietà. Perciò non viene solo consegnata a una visione laica, ma entra dentro e qualche volta spinge oltre anche nell'inedito, in quello che il cardinal Martini chiama l'eccedenza della carità, che qualche volta va al di là dei ragionamenti sulla giustizia redistributiva o dell'utilità sociale.

b. In tale contesto come si esprime l'educazione di persone che provengono da costumi, da cultura, da religioni diverse?

L'educazione sta dentro i valori umani, che sono comuni a tutti, anche se ci sono provenienze da culture e religioni diverse. Vi deve essere in questo un'attenzione molto importante che nasce dal guardare cosa significa soffrire, cosa significa gioire ed essere felici. Tutti questi sentimenti appartengono all'umano prima ancora che venga rappresentato culturalmente in modi diversi. Educarsi al come si vive insieme credo sia un compito di tutti.

c. Lei pensa che il cristianesimo sia una forma di solidarietà per le necessità primarie o anche un modo per raggiungere l'uomo nei suoi bisogni più profondi?

La forma di solidarietà primaria, cibo, vestiti, sopravvivenza, ci porta a indicare il vero dramma che è la povertà di senso e di significato. Quindi bisogna cogliere, attraverso queste relazioni di aiuto, che vi è una domanda più profonda che è la dignità delle persone. Il dare senso a questa operazione, il riscoprire il senso restituisce un significato anche al nostro operare.

d. Che consiglio darebbe ai nostri volontari che devono relazionarsi con persone di diverso orientamento culturale e religioso?

Ai volontari dico di essere sempre attenti all'ascolto, di valorizzare la persona in quanto tale e di renderla sempre una grande risorsa che arriva e che noi dobbiamo accogliere.

il volontariato racconta

“CONSIGLIARE” UMANIZZAZIONE ED EVANGELIZZAZIONE



Quest'anno è stato avviato al Pio Albergo Trivulzio il Consiglio pastorale. L'istituzione presentata da anni nelle parrocchie e che verrà rinnovata in tutta la diocesi a ottobre. Un'opportunità per i laici di collaborare nella pastorale sanitaria con l'obiettivo di contribuire all'umanizzazione e all'evangelizzazione della vita nelle strutture ospedaliere e RSA.

Chiedo a don Carlo Stucchi, rettore e assistente spirituale al PAT, di illustrare il progetto, già proposto all'ufficio della pastorale della salute, ai nostri lettori.

Don Carlo, mi sembra che la creazione del Consiglio pastorale al PAT possa iscriversi in una linea ideale di sempre maggiore coinvolgimento dei laici nella pastorale sanitaria. Vuole ricostruire per i nostri lettori le tappe principali di questo cammino?

Nei primi anni (anni 91-94) percepivo l'inadeguatezza nel modo di porsi ai malati, ospiti e familiari. Da qui l'esigenza di aprire nuovi spazi, di riqualificare la presenza del sacerdote istituendo dei collaboratori. È iniziato il cammino con dei volontari "formati" per incontrare l'uomo ammalato, anziano, che sperimenta un momento particolarmente difficile della propria vita.

In seguito, ho chiesto ad alcuni volontari di impegnarsi come ministri straordinari della comunione Eucaristica. Questo è un compito specifico del laico, che è chiamato a valutare la relazione d'aiuto alla persona portando l'Eucaristia. Non si tratta di portare la Comunione solo a chi la faceva già, ma di renderla relazione, favorendo l'incontro di ogni ospite con il Gesù del Vangelo.

Infine, l'iniziativa del Consiglio Pastorale: già da tempo avvertivo l'urgenza di confrontarmi in una sede adatta con le figure laiche - medici, infermieri, operatori a vario titolo, volontari di altre associazioni - presenti nella struttura, per sondare la

possibilità di una collaborazione con noi sacerdoti e con le suore nella pastorale sanitaria. Ho preparato una bozza di progetto pastorale e, con i primi "volenterosi" che hanno risposto al mio appello, la stia- mo leggendo e commentando.

Nel documento di quest'anno "In cammino con san Carlo" il cardinale Tettamanzi propone percorsi formativi per laici intorno ad alcuni temi, tra cui il "Consigliare nella Chiesa". Cosa si intende per "Consigliare nella Chiesa"?

"Consigliare" indica un pensiero, ogni membro è fonte di un pensiero che consiglia. È il pensare nella Chiesa.

Il Consiglio pastorale è un organismo, non formale o vuoto, ma ricco di pensiero, che poi viene tradotto in progetti, in azioni. I laici che entrano a farne parte non sono dipendenti dal pensiero clericale, ma membri di una comunità che insieme al sacerdote - al quale è riservato il compito di presiedere il Consiglio e di prendere le decisioni - pensano e agiscono. Talvolta accade che l'attenzione vada più alle cose da realizzare, mentre dovrebbe essere



rivolta principalmente al modo di evangelizzare.

"Consigliare" non è facile, richiede vita interiore, spiritualità, affinità con le intenzioni della Chiesa, come pure voglia di mettersi in gioco personalmente. Implica quindi formazione, comprensione del proprio ministero, del proprio carisma, da mettere al servizio di tutti.

Nel suo documento l'Arcivescovo parla di comunione corresponsabile come condizione per un impegno missionario aperto, capace di andare incontro alle persone là dove esse vivono, amano, soffrono.

Tre verbi esistenziali, questi ultimi, che nella realtà in cui noi operiamo qui al PAT tolgono dall'omologazione di "reparto", "malattia", "cognitività".

Lo scorso maggio a Triuggio l'Arcivescovo ha sottolineato che essere presenti nei Consigli della Chiesa non è qualcosa di scontato: per essere pronti e animati da spirito pastorale occorre vivere dall'interno la realtà della comunità cristiana, superando il proprio egoismo per aprirsi agli altri nella concretezza del quotidiano.

"Comunione" vuol dire infatti riconoscere la priorità di essere Chiesa, dello stare insieme davanti a Gesù, prima delle cose da fare e di come farle. La "collaborazione", espressa nell'offerta umile del consiglio, dello scambio di suggerimenti e pensieri, si fa "corresponsabilità" quando il pensiero prende corpo nel progetto, che vede tutti coinvolti.

Gli organismi di partecipazione, infine, vanno vissuti con senso missionario, come occasione di dialogo, segno di una Chiesa che si apre nel rapporto con tutte le componenti della realtà in cui vive e opera.

Per il nuovo anno pastorale esprimo l'augurio che la figura di san Carlo Borromeo, che ha accompagnato la nostra riflessione nell'anno appena concluso, ci spinga a rinnovare l'amore per la Chiesa e la disponibilità a partecipare tutti da protagonisti alla sua missione di servire gli uomini, portando loro la parola di speranza e di salvezza del Vangelo.

Sara Esposito

l'ascolto della sofferenza

LA PREGHIERA DEL CARDINALE E QUELLA DI UN LAICO

Mi piace oggi riportare lo splendido editoriale del 1 novembre 2009 di Eugenio Scalfari su "La Repubblica". È un testo pieno di verità. Di amore e di speranza. Dove l'amicizia tra religioso e laico parla un linguaggio che accomuna, che consola. Sono contenta di averlo ritrovato tra i ritagli che conservo. L'ho un po' tagliato (molto poco) per problemi di spazio, ma mi aveva colpito tre anni fa e adesso è ancora più vero. È per voi.



"Sento viva gratitudine per il cardinale Carlo Maria Martini, per i suoi pensieri, per l'esempio che dà ed anche per l'amicizia che mi ha dimostrato. Infine per l'ultimo suo libro, "Meditazioni sulla preghiera" che tra pochi giorni sarà nelle librerie... (nov.2009)

Stavo cercando un argomento del quale scrivere per i miei lettori della domenica e i pensieri mi si arruffavano mentre mi cresceva dentro un forte disagio...

Mi sentivo stanco di visitare e rivisitare problemi importanti ma ripetitivi, che per di più dimostrano un tale stato di degradazione da esser diventati ripugnanti per ragioni estetiche prima che ancora morali e politiche. Sicché mi sono assai confortato leggendo la prosa del cardinale. Ho pensato di cogliere l'occasione che il suo scritto mi offriva e intervenire anch'io sullo stesso argomento.

Penso che i miei lettori ne saranno contenti.

Il tema del cardinale riguarda la preghiera dei vecchi. Detto in altro modo - e lui stesso ne fa menzione - si tratta d'una meditazione sulla morte da parte di chi, pur in buona salute, la vede approssimarsi incalzata dal calendario.

Martini è profondamente religioso, ad un punto tale da potere e volere colloquiare

anche con i non credenti e mettere in comune esperienze così disparate. Io sono per l'appunto uno di quelli e meditare assieme a lui mi ha dato grandissima pace tutte le volte che tra noi è accaduto. Gli anni continuano a passare e l'esperienza di quei pensieri aumenta. Ci si sente come sentinelle avanzate su un terreno incognito. Si assiste, sempre più dolenti e partecipi, alla scomparsa di tanti amici.

Perciò può essere utile a noi stessi e a tutte le persone consapevoli meditare insieme su un tema così presente alla coscienza. La morte, diceva Montaigne con il suo sobrio linguaggio, è il fatto più rimarchevole della nostra vita. Bisogna pregare. Bisogna pensare.

Il cardinale cita Qoélet in uno splendido suo passo pieno di sapienza e di bellezza poetica. Io citerò ancora l'autore degli "Essais" quando diceva che bisogna portare il pensiero della morte come i signori dell'epoca sua portavano il falcone sulla spalla per abituare se stessi e l'uccello cacciatore a vivere insieme e prender dimestichezza l'uno dell'altro.

Chi non crede in un altro mondo sa che in quel certo momento tutto si concluderà; non teme l'inferno e non spera in un paradiso. Non si aspetta premi né castighi. La preghiera non saprebbe a chi rivolgerla. Può solo augurarsi d'esser ricordato da chi lo ha amato: una sopravvivenza breve, che avrà se se lo sarà meritato.

Sa anche, chi non crede, che la vita è priva di senso se il senso consiste nell'averne una fine che sorpassa il nostro transito terreno. E dunque: una vita che non ha ulteriore sopravvivenza e naturalmente senza senso alcuno perché capricciosamente finisce lasciando una traccia che si cancellerà nel giro di pochi mesi o di qualche anno in memorie altrimenti affaccendate: ebbene una vita così desertificata di infinità dovrebbe essere disperata nel veder avanzare la Donna oscura che verrà a prendercela.

Può esser serena, pacificata, confortata, una vita priva di fede? Avrà avuto un senso? Quale?

La vecchiaia restringe la nostra vitalità,

limita le capacità del corpo e concentra quelle delle mente.

In alcuni il desiderio del potere soverchia gli altri. È patetico vedere come alcuni vecchi restino aggrappati al potere, la loro zattera di salvataggio che non li porterà ad alcuna salvezza, la loro rabbia nel vederselo strappato brano a brano, la solitudine del loro io denudato giorno per giorno dagli orpelli dei quali l'avevano rivestito.

Altri si effondono nell'amore. Non dico nell'erotismo, dico amore. Amore per gli altri e per quelli a loro più prossimi, quelli dai quali hanno ricevuto amore e ai quali l'hanno restituito.

Quando questo avviene, l'io non è solo, non è denudato, non è disperato, anzi è più ampio e più ricco. Non ha nessun bisogno di chiamarsi e di sentirsi io ma si sente noi e quella è la sua ricchezza.

Oggi è il giorno di tutti i santi, ma non ci sono santi laici, ci sono soltanto anime amorose che lasciano lungo la strada il pomposo mantello dell'egoismo e indossano quello della compassione con il quale ricoprono sé e gli altri.



Lei, carissimo cardinale Martini, ha un amplissimo mantello di compassione, di passione per gli altri. Col suo mantello ricopre anche me talvolta come il mio può ricoprire anche lei. Per questo la Nera Signora non ci spaventa. È per questo sia lei che io sentiamo nel cuore il messaggio che incita all'amore del prossimo. A lei lo invia il suo Dio e il Cristo che si è incarnato; a me lo manda Gesù, nato a Nazareth o non importa dove, uomo tra gli uomini, nel quale l'amore prevalse sul potere."

Adriana Giussani K.

la voce dei familiari

visti e letti per voi

L'IMPORTANZA DELLE PAROLE

Vogliamo giocare con le parole? Può essere un gioco facile e complesso, superficiale e profondo, ma un gioco che vorrei cominciare definendo la parola laico. Nel dizionario italiano si legge: che non appartiene al clero – che si ispira a concezioni di autonomia rispetto all'autorità ecclesiastica; che si informa ai caratteri del laicismo. Viene da *Laikós*, parola greca che vuol dire popolo.

Sembra tutto molto comprensibile ma in realtà, e spesso, si usa il termine per stabilire una contrapposizione: Io sono un laico, quindi non sono cattolico. È vero, il laico è autonomo rispetto al clero, può essere cattolico o appartenere ad altre religioni ma non per questo può sfuggire a quelle responsabilità morali che gli derivano dall'essere uomo tra gli altri uomini.

Ha un forte senso quindi, per il nostro giornale, trattare la laicità nel tema dell'educazione, giusto per rimettere in ordine le parole e per tentare di fare chiarezza. Se facciamo chiarezza però, quali parole individuiamo per legare educazione e laicità?

Per esempio giustizia, per esempio tolleranza, solidarietà, scelta.

È la nostra società che ci impone di approfondire il significato di queste parole.

Viviamo in una società in cui, purtroppo e molto spesso, il bene privato prevale sul bene pubblico. Il bene pubblico è ciò che serve a tutti e rende uguali i cittadini, il bene privato è ciò che serve solo a pochi e crea le disuguaglianze.

E quindi giustizia deve essere una parola preziosa per il laico. La legge è uguale per tutti è dichiarato nelle aule dei tribunali. Ma è vero nella realtà? Quanti pretendono di essere più uguali degli altri?

Viviamo in una società che sta diventando sempre più multietnica. Quanti laici credono nell'arricchimento dello scambio tra culture diverse? E quanti si domandano che trauma quotidiano vivono gli extraco-

munitari che hanno dovuto abbandonare, con disperazione, famiglie, tradizioni, abitudini per sentirsi rifiutati dai cittadini con i quali dovrebbero convivere?

E quindi tolleranza e solidarietà diventano due parole delle quali tenere grandemente conto.

L'egoismo e l'arroganza non devono, non possono essere prerogative di identificazione dei laici. Anzi. Non appartenere al clero deve far sentire molto più profondo l'impegno umano di fronte alle solitudini e alle sofferenze.

E qui si inserisce la parola scelta. Ognuno ha la libertà di scegliere, lo sappiamo. Non vi sembra però che si diventi ancora più responsabili quando non si fa attenzione alle esigenze degli altri?

Potremmo continuare a giocare ancora con molte parole. Ma queste dovrebbero portare a una riflessione sul nostro essere laici. Educhiamoci.

Maria Grazia Mezzadri



Ogni ambito del vissuto umano è interpellato dalla sfida educativa. Dobbiamo domandarci come le indicazioni maturate nel Convegno ecclesiale di Verona siano state recepite e attuate in ordine al rinnovamento della vita ecclesiale e alla formazione dei laici, chiamati a coniugare una matura spiritualità e il senso di appartenenza ecclesiale, con un amore appassionato per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo" (da Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020).

Nella proposta educativa dei vescovi possono inquadarsi le riflessioni di Pier Giorgio Liverani sul tema della laicità esposte nel saggio "Diventare laici" (San Paolo, 2011). L'autore sottolinea la necessità di passare da una condizione laicale, per così dire "subita" come residuale – condizione cioè di vita cristiana senza una specifica vocazione – a una scelta vocazionale percepita, accolta, deliberata e attiva. Solo la piena consapevolezza della propria laicità come risposta a una precisa chiamata di Dio e come un dono che il Signore ha scelto personalmente per ciascuno di noi può trasformare la vita del cristiano laico in "vita buona del Vangelo". Da questa premessa deriva che "diventare laici non è un modo di dire, ma un percorso spirituale e formativo necessario per realizzare il progetto speciale che Dio ha proposto per ciascuno di noi".

Accolgo volentieri il suggerimento di Tiberio, il nostro fotografo, che mi segnala il libro di Enzo Bianchi "Lettere a un amico sulla vita spirituale" (Qiqajon, 2010), una guida alla vita interiore, al lavoro per ascoltare e realizzare la propria unicITÀ. Iniziando questo "viaggio in profondità", l'autore invita l'amico al coraggio: non solo quello di interrogarsi, ma anche quello di lasciarsi interrogare, di assumere gli eventi della vita come domande rivolte a noi: "la malattia che ha sconvolto la vita di una persona cara, la morte improvvisa di un amico, le nozze di un conoscente, una nascita che ha allietato una coppia amica, e anche gli eventi quotidiani, meno appariscenti o sconvolgenti, ma che formano la trama dei nostri giorni".

Sara Esposito

il punto di vista

RIDEFINIRE LA LAICITÀ

Il concetto di laicità è fluido e, per i rapidi mutamenti in atto nella società odierna, va costantemente ridefinito. Enzo Bianchi, fondatore e priore della Comunità di Bose, ha scritto in questi ultimi anni tre saggi che, da punti di vista differenti, toccano il tema della laicità, riuniti di recente in un volume unico: "Insieme" (Einaudi, 2010).

Presentiamo ai nostri lettori una riflessione tratta dal secondo saggio, "Per un'etica condivisa".

"Iniziando mi sento di dover affermare con sicurezza che l'autonomia tra chiesa e stato è un dato accettato ormai da tutti, almeno in Occidente. Oggi non vi è più nessuno che contesti frontalmente la distinzione tra Dio e Cesare, tra politica e religione, tra piano temporale e piano spirituale; al contrario, tutti la sentono come necessaria e, per così dire, liberatrice. La definizione della laicità dello stato richiede però una continua revisione, per le dinamiche accelerate nella società odierna. Di fatto la laicità va costantemente ridefinita, proprio tenendo conto di alcuni nuovi elementi socio-culturali.

Innanzitutto occorre tener presente che siamo in una nuova fase della secolarizzazione, in cui si registra l'emergenza del soggetto, dell'individuo, che si percepisce come autoreferenziale, unicamente teso a realizzare il proprio desiderio e incentrato sul proprio interesse: i desideri di questo soggetto tendono ad essere sentiti come diritti dell'individuo. Zygmunt Bauman descrive giustamente la nostra società come società di "turisti consumatori", in cui vige il primato del "fare esperienze", del perseguire il proprio desiderio in modo narcisistico. E' una società senza un orizzonte comune, senza la preoccupazione della solidarietà e della percezione dell'altro in vista di un bene comunitario: individualismo indifferente ed edonismo egoista tendono a richiedere da parte dello stato il riconoscimento di pretese "diritti" che pongono la politica in congiunture finora inedite.

Un novum molto appariscente è poi la sopravvenuta condizione di minoranza da

parte dei cristiani, minoranza numerica di fronte a una gran massa di indifferenti e di agnostici rispetto alla fede. In Italia tale condizione è però difficile da misurare, perché il 70 per cento dei cittadini si dichiara cattolico, ma solo il 20 per cento ha una prassi almeno domenicale di partecipazione alla vita cristiana ... Questa condizione di minoranza è inoltre accentuata dal pluralismo delle religioni e delle culture ormai vistosamente presenti nella



Monastero di Bose: interno.

nostra società, un fenomeno che caratterizza in modo crescente la popolazione delle nostre città. Tale situazione di pluralismo di fedi, di visioni del mondo e, soprattutto, di etiche diverse, investe i vari livelli del rapporto tra fede e ragione, causando reazioni di paura, sospetto, scontro ... In altre parole, come custodire e approfondire l'identità cristiana senza cadere in atteggiamenti di chiusura preconcetta e di rifiuto, di intolleranza e di rigetto? E come vivere questa volontà di incontro, questa possibilità di dialogo, senza cadere nella tentazione secondo cui "una religione vale l'altra", abdicando così anche alla propria storia e tradizione? Il problema non riguarda solo l'identità della fede cristiana, ma anche quella culturale di un popolo: in entrambi questi ambiti si assiste al fiorire di atteggiamenti ispirati da paura, da difesa di una identità definita una volta per sempre, quasi che ogni identità personale e culturale non si costruisce attraverso l'incontro e il confronto con gli altri!

Infine, un altro aspetto che costituisce una sorta di quadro di fondo della situazione attuale è l'enorme capacità tecnologica causata dai progressi della scienza. Le conquiste scientifiche hanno portato l'uomo a un potere impensato e dai limiti sconosciuti: si è giunti fino alla possibilità di creare con mezzi tecnologici l'uomo stesso

e, specularmente, a quella di distruggere l'umanità e la vita sulla terra. Si pensi, per esempio, alle potenzialità che la scienza oggi possiede in ordine alla determinazione del nascere e del morire di ogni uomo ... Anche questa situazione richiede una ridefinizione della laicità dello stato, il quale è chiamato a legiferare sovente su materie che dividono e contrappongono le etiche e le fedi presenti nella società.

Nel febbraio del 2005 Giovanni Paolo II, in occasione dell'anniversario della legge sulla separazione tra le chiese e lo stato promulgata in Francia nel 1905, scriveva ai vescovi francesi:

Il principio di laicità, se ben compreso, appartiene alla dottrina sociale della chiesa. Esso ricorda la necessità di una giusta separazione dei poteri [...]. La non confessionarietà dello stato per-

mette a tutte le componenti della società di lavorare insieme al servizio di tutti e della comunità nazionale [...]. La laicità, lungi dall'essere un luogo di scontro, è realmente l'ambito per un dialogo costruttivo, nello spirito dei valori di libertà, di uguaglianza e di fraternità.

Nonostante queste affermazioni così chiare e decisive, noi assistiamo in realtà sempre di più ad atteggiamenti che finiscono per causare scontro e polemica tra stato e chiesa, tra cristiani e non cristiani, tra i laici non cristiani e alcune porzioni di chiesa, proprio su come siano da intendere la laicità e l'uguaglianza dei diritti di quanti appartengono alla polis".

L'autore prosegue poi la sua riflessione sulla sfida che la società odierna si trova a dover affrontare, interrogandosi da un lato "se sia ancora possibile una chiesa presidio di autentico umanesimo, spazio di dialogo e di recupero di principi condivisi, luogo di confronto tra etiche e atteggiamenti individuali e sociali diversi ma non per questo automaticamente contrapposti ed escludenti a vicenda" e dall'altro lato "se la laicità dello stato sappia essere l'ambito in cui tutti, anche gli stranieri, possano sentirsi accolti, capiti e rispettati nella loro diversità di cultura e religione".

Sara Esposito

memorandum

IL VOLONTARIO LAICO

Mi sono chiesta come tradurre il tema della "laicità" per i volontari. I volontari per natura sono laici: uomini e donne che vogliono spendere la risorsa del loro tempo, dell'esperienza accumulata nel lavoro e della sensibilità di cui il Signore ha fatto loro dono.

I lettori cercheranno nelle pagine di questo Giornale pensieri per approfondire la categoria della "laicità". Da parte mia ho trovato nell' "editoriale" proposte positive che impegnano a tenere lo sguardo della mente aperto su questa realtà. Mi pare di avere capito che è un termine spendibile con persone che si presentano con identità culturali, religiose e di costume diversi. E' quello che serve per la nostra relazione di aiuto nell'incontro con il mondo variegato di pazienti e ospiti.

Enzo Bianchi, nel suo contributo riportato in "Il punto di vista", pone una domanda che sollecita a fare un esame di coscienza: come può essere affrontato il tema della laicità là dove impera un individualismo esasperato, pronto solo a vedere i propri diritti e non l'orizzonte comune in cui collocare la propria solidarietà? Questa domanda porta a galla un dubbio che mi ritrovo dentro: è poi vero che il volontario agisce per puro disinteresse, per amore di chi ha più bisogno ed è meno fortunato di lui? O non si insinua magari la tentazione di esibire il proprio individualismo, di dare in qualche modo un'immagine di affermazione di sé? Il volontario laico, cristiano e cattolico, riesce a trovare le risorse della sua identità per un aiuto qualificato e profondo al suo interlocutore? Qui parlo di risorse comuni, ai più, nell'assolvere quei servizi legati alla persona, ma anche delle risorse in grado di dare senso e significato alla condizione di vita in cui la per-

"...Auspichiamo che la laicità si guardi sempre dal degrado del laicismo: questo deve uscire dalla sua adolescenza e diventare una laicità vera e matura. Dovrebbe superare la sua autoreferenzialità e guardarsi attorno, alla realtà ampia del mondo senza pregiudizi, presunzioni o paure. Non dovrebbe considerare con sospetto la religione ma al contrario come una sorgente per il bene generale senza per questo cercare di usarla in modo strumentale riducendola a "religione civile". (Intervento del cardinale Bagnasco all'apertura della 46ª Settimana Sociale a Reggio Calabria - Avv. 15.10.2010)

sona si trova. L'assenza di un giudizio e di un approfondimento in queste relazioni esprime una laicità infantile non ancora divenuta vera e matura. Mi chiedo come in esse non si possa cadere nella tentazione "di chiusura preconcepita e di intolleranza", come superare gli atteggiamenti "ispirati da paura, da difesa di un'identità definita una volta per sempre, quasi che ogni identità personale e culturale non si costruisse attraverso l'incontro e il confronto con gli altri"!

Proseguendo in questo pensiero nell'ambito cristiano-cattolico, mi viene da affermare che la consapevolezza della propria laicità è una "risposta precisa alla chiamata di Dio e un dono che il Signore ha scelto personalmente per ciascuno di noi perché possa trasformare la vita del cristiano laico in "vita buona del Vangelo". Diventare laici non è un modo di dire, ma un percorso spirituale formativo necessario per realizzare il progetto speciale che Dio ha proposto per ciascuno di noi." (da Visti e letti)

Concludo ricordando l'articolo di Eugenio Scalfari - riportato nella rubrica "L'ascolto della sofferenza" - in dialogo con il cardinale Martini, che suggerisce al volontario come stare davanti alla vecchiaia e alla morte con i due orientamenti diversi. Il laico cristiano è colui che sa stare accanto ponendosi come uomo prima che come religioso, pur sapendo di poter spendere qualche risorsa in più.

Marina Di Marco

fototeca

NUOVE STAGIONI



Verso il domani!

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://volontariatoami.altervista.org>
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361
MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757
MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile don Carlo Stucchi
Direttore di redazione Marina di Marco
Gruppo redazionale Ersilia Dolfini,
Sara Esposito, Adriana Giussani K.,
Maria Grazia Mezzadri
Foto Arch. AMI, pag. 8, I, II Vetrina T. Mavrici
Editing Adriana Giussani K.
Impaginazione e Grafica Raul Martinello
Stampa NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano
Chiuso in redazione il: 5 maggio 2011

LA VETRINA

SACRO MONTE DI VARALLO SESIA PELLEGRINAGGIO DI SABATO 11 GIUGNO 2011

Il Sacro Monte, nato alla fine del 1400 per iniziativa del beato Bernardino Caimi, vuole ricordare, in scala ridotta, i luoghi della Palestina. Al progetto, settant'anni più tardi, si interessò San Carlo Borromeo, che diede nuovo impulso all'opera definendola "Nuova Gerusalemme". Il complesso è costituito da cinquanta cappelle affrescate e arricchite di circa quattrocento statue con scene della vita di Gesù e Maria.

Per la bellezza del luogo e per le sue testimonianze di fede e di arte, il Sacro Monte di Varallo costituisce un monumento unico nel suo genere.

L'esperienza di S. Carlo al Sacro Monte di Varallo, che allora si diceva al "Sepolcro" di Varallo "quei bellissimi e devoti luoghi fatti ed ordinati a somiglianza dei luoghi di Terra Santa" risale agli anni della sua fanciullezza in compagnia della mamma Margherita e del papà Giberto. Il pellegrinaggio al Sepolcro di Varallo era divenuto quasi un topos del costume religioso, a vari livelli sociali, di cultura e in un largo ambito geografico.

Sant'Angela Merici dopo il viaggio in Terra santa nel 1524, si reca due volte al Monte di Varallo, verso il 1529 e nel 1532.

San Carlo sceglie il Sacro Monte per il suo ritiro nel luglio 1571.

Nel 1574 fu delegato dal Papa a definire le questioni di diritto e di fatto che si agitavano attorno all'amministrazione del Sacro Monte.

Si hanno più precisi ragguagli sulla visita fatta da Carlo al Sacro Monte nell'ottobre 1578.

Di ritorno dal pellegrinaggio compiuto a Torino per venerare la Santa Sindone com-



pleta l'esemplare dimostrazione di pietà per la Sindone con la visita alle singole cappelle per approfondire i misteri rivelati in quel lenzuolo. Trascorre due giorni qui a Varallo.

Unisce la venerazione della Santa Sindone alla contemplazione dei misteri del santuario valesiano, che si trova proprio sulla strada di Torino.

S. Carlo vive a Varallo giorni di raccoglimento, di penitenza e di contemplazione.

Il suo ritiro riflette il mutamento maturato nella sua vita e nella sua spiritualità con l'esperienza della peste tra il 15576 e io 1578. La meditazione cristologia, concentrata sulle figure della passione e della morte (presenti nelle cappelle e ripensate nella memoria recente della Sindone), si è caricata di una volontà di adeguamento espiatorio al sacrificio del Redentore.

Si è infatti osservato che "l'essenza della santità di Carlo e perciò della sua spiritualità consiste nella proposizione e nella eroica realizzazione dell'ideale del vescovo... pastore del suo gregge, ad imitazione di Cristo, il buon pastore che dà la vita per le sue pecore... Tuttavia, negli ultimi anni della sua vita, dopo la peste, S. Carlo vuole anche realizzare (e far realizzare) l'imitazione del Cristo

umiliato e sofferente, il quale sulla Croce espia i peccati degli uomini, proprio perché, nella sua ottica spirituale, i peccati degli uomini sono stati la causa vera del flagello della peste". (Antonio Rimoldi, 1980).

L'ultima permanenza risale all'ottobre 1584. Carlo si decide, scrive il Pascapè, ad un prolungato ritiro per un esame di coscienza generale e per incitarsi energicamente alla pietà e alla santità

della vita mediante la contemplazione delle cose divine nella solitudine.

Esercizio questo da lui prediletto per immergersi con la mente nelle divine contemplazioni dei tormenti e della morte di Cristo.



TESTIMONIANZA DI UN MEDICO

Era una mattinata movimentata, quando un anziano gentiluomo di un'ottantina di anni arrivò per farsi rimuovere dei punti da una ferita al pollice. Disse che aveva molta fretta perché aveva un appuntamento alle 9:00. Rilevai la pressione e lo feci sedere, sapendo che sarebbe passata oltre un'ora prima che qualcuno potesse vederlo.

Lo vedevo guardare continuamente il suo orologio e decisi, dal momento che non avevo impegni con altri pazienti, che mi sarei occupato io della ferita.

Ad un primo esame, la ferita sembrava guarita: andai a prendere gli strumenti necessari per rimuovere la sutura e rime-dicargli la ferita. Mentre mi prendevo cura di lui, gli chiesi se per caso avesse un altro appuntamento medico dato che aveva tanta fretta. L'anziano signore mi rispose che doveva andare alla casa di cura per far colazione con sua moglie.

Mi informai della sua salute e lui mi raccontò che era affetta da tempo dall'Alzheimer. Gli chiesi se per caso la moglie si preoccupasse nel caso facesse un po' tardi. Lui mi rispose che lei non lo riconosceva già da 5 anni. Ne fui sorpreso, e gli chiesi: "E va ancora ogni mattina a trovarla anche se non sa chi è lei?"

L'uomo sorrise e mi batté la mano sulla spalla dicendo: "Mia moglie non sa chi sono io, ma io so ancora perfettamente chi è lei". Dovetti trattenere le lacrime... Avevo la pelle d'oca e pensai: "Questo è il genere di amore che voglio nella mia vita".

Il vero amore non è né fisico né romantico. Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà e non sarà.

Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.

La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia. Sii più gentile del necessario, perché ciascuna delle persone che incontri sta combattendo qualche sorta di battaglia...



VARALLO SESIA. PELLEGRINAGGIO DELL'11 GIUGNO 2011

Ho pensato a voi tutti, a quella gita programmata da tempo e ormai lontana. Lontana dai miei sogni perché negata dai miei impegni. Ero però con voi tutti. Con la mente e con il cuore. Ho percorso passo passo luoghi a me sconosciuti. Ho condiviso la vostra gioia e tutto ciò che i miei occhi han saputo immaginare. La fantasia è la ricchezza insperata che mi rende sicura e leggera perché protetta dalla sua presenza. La mia vita è tutto un sogno. Ma è bello sognare.

Se guardo dentro di me vedo una bambina, sola e spaurita. Le immagini sono sfuocate dal tempo, ma sempre vive nel fondo del mio cuore. Quel cuore che è sempre con voi.

Giusy

UN INCONTRO (CON DON CARLO)

Ciao, sono Luca, quel ragazzo che hai incontrato oggi in chiesa.

Volevo ringraziarti per la disponibilità con la quale mi sei venuto a salutare e ad accogliere, per la tua iniziativa gentile (nel ripassare dalla panca dove ero seduto), e perché poi mi hai voluto far conoscere la sede delle vostre belle attività ed il giornalino!

Hai avuto un approccio che ha puntato dritto alla mia persona che hai visto in chiesa e hai provato ad avvicinare. Anche a me piace molto questo approccio che cerca di amare la persona per la persona, così com'è, per il fatto che è!

Sono d'accordo con la frase di Dostoevskij: la bellezza salverà il mondo e credo che, con gesti semplici ma forti come il tuo di oggi, il mondo sia più bello perché redento dal desiderio di portare quello Sguardo (con la maiuscola!) che ha cambiato il mondo perché ha amato ogni persona! Sto leggendo il giornalino: complimenti, trattate argomenti decisivi e scrivi molto bene. Grazie dell'incontro di oggi. Un abbraccio e buona serata.

Cordialmente

Luca Savarese

UNA SETTIMANA A LOZIO

Lozio ricorre nella programmazione come meta conclusiva dell'anno.

È arrivata quest'anno accompagnata dall'icona della Santità San Carlo. Sette giorni intensi di parole spezzate, approfondite, allargate, fino alla dimensione della nostra mente e del nostro cuore per ritrovare la bellezza di essere avvolti dall'amore di Cristo nella Chiesa per un volontariato santo.

Quattro giorni, nove ore, immersi nella spiritualità di San Carlo e della Chiesa come in Mt. 18.

Abbiamo gustato come il servizio sia racchiuso nella categoria dei piccoli e dei fratelli, volto verso la Chiesa oltre la forma istituzionale.

Venerdì è stato il giorno del pellegrinaggio all'Annunciata, già meta di una bella giornata associativa nel 2010, e della visita al Cristo della Croce del Papa a Cevo in Valcamonica. Questa Croce di Cristo Redentore dell'uomo venne creata per la visita a Brescia di Giovanni Paolo II nel centenario della nascita di Paolo VI (19-20 settembre 1998).

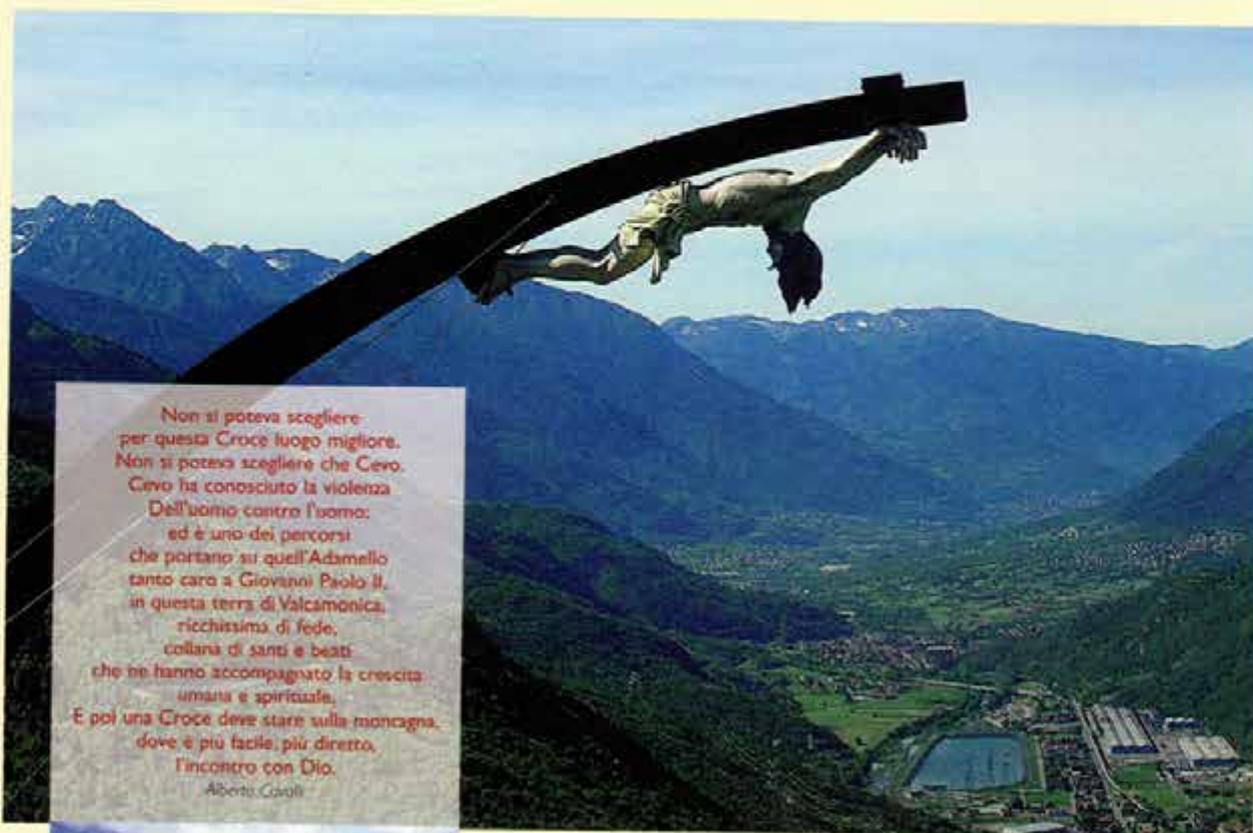
Come potete vedere dalle foto qui proposte.



Pregheira di San Carlo Borromeo al Santo Crocifisso

*Ciò che mi attra verso di Voi, Signore,
siete Voi!
Voi solo, inchiodato alla Croce,
con il corpo straziato tra agone di morte.
E il Vostro amore
si è talmente impadronito del mio cuore
che, quand'anche non ci fosse il Paradiso,
io Vi amerei lo stesso.
Nulla avete da darmi
per provocare il mio amore
perchè quand'anche non sperassi ciò che spero,
pure Vi amerei come Vi amo.
Amen.*

LA CROCE DEL PAPA A CEVO (BRESCIA)



Non si poteva scegliere
per questa Croce luogo migliore.
Non si poteva scegliere che Cevo.
Cevo ha conosciuto la violenza
Dell'uomo contro l'uomo:
ed è uno dei percorsi
che portano su quell'Adamello
tanto caro a Giovanni Paolo II,
in questa terra di Valcamonica,
ricchissima di fede,
collana di santi e beati
che ne hanno accompagnato la crescita
umana e spirituale.
E poi una Croce deve stare sulla montagna
dove è più facile, più diretto,
l'incontro con Dio.
Alberto Cavali



La Croce di Cevo è opera di Enrico Job, Giovanni Gianese, Giuseppe Sbaraini, Romolo Felice, Alessandro Catarinelli.

Durante l'ultimo conflitto mondiale Cevo, centro organizzativo della 54ª Brigata Garibaldi, subì la quasi totale distruzione per mano delle milizie nazi-fasciste. Il paese oggi è risorto grazie al sacrificio dei suoi abitanti che, per ricostruirlo, dovettero emigrare.

Il bollettino allegato viene inviato una volta all'anno, in settembre, per chi intendesse fare un'offerta di sostegno al Giornale e/o per rinnovare la quota di iscrizione all'Associazione nelle strutture in cui siamo presenti.

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e **le eventuali offerte** per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° **69454767** inserito nel nostro Giornale oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus.

Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico gratuitamente, compilando il tagliando e spedendolo all'indirizzo della sede redazionale. Qualora non vi venisse recapitato per disservizio postale, segnalatecelo. Vi spediremo i numeri rimasti fino all'esaurimento delle copie. Aiutateci a diffonderlo e a farlo leggere. È questo il ringraziamento alle nostre fatiche.

Cognome Nome

Via n° cap città